

Allo studio i tempi e i modi per arrivare ad un addio che appare ormai certo

Sarà difficile spiegare le motivazioni del via libera alla scalata di Lodi su Antonveneta

# Conto alla rovescia per il Governatore

Cresce il pressing politico per una svolta ai vertici della Banca d'Italia  
Il Cicr convocato per il 26 agosto, rimane solo la Lega a difendere Fazio

di Roberto Rossi / Roma

**COUNTDOWN** È rimasto solo. Anzi no. Spalleggiato soltanto dalla Lega, e non tutta. Per il governatore Antonio Fazio è iniziato il conto alla rovescia. Quello che dovrebbe segnare l'addio da Bankitalia. Un addio con modi e tempi da studiare, ma ormai certo. Il pri-

mo appuntamento per l'uomo travolto dalle intercettazioni telefoniche per il caso Antonveneta è fissato per il prossimo 26 agosto. In programma c'è l'attesa riunione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, con all'ordine del giorno le offerte di pubblico acquisto bancarie (Antonveneta e Bnl) e l'approfondimento delle questioni di attualità relative alla Banca d'Italia. In quella sede, alla presenza del ministro dell'Economia Domenico Siniscalco, Fazio argomenterà le ragioni del suo operato. Dovrà spiegare la sua vicinanza con il numero uno della Popolare Italiana (ex Lodi), Gianpiero Fiorani, ma soprattutto perché impose il suo sì alla scalata proposta da Lodi, nonostante il parere negativo dato dai suoi collaboratori che segnalavano un rischio di un buco da due miliardi di euro, arrivando a chiedere anche la stesura di alcuni pareri esterni finalizzati a dare il via libera all'operazione.

In quella data Siniscalco gli illustrerà la posizione del governo. Fredda nei suoi confronti, attenta a non rovinare ancora di più l'immagine dell'Italia. Si parlerà di una via d'uscita decorosa per Fazio, ma anche del sostituto. In pole position Vincenzo Desario, Direttore generale di Banca d'Italia, visto come una sorta di traghettatore in una fase delicata per le sorti del paese.

Su Desario però pesa anche il parere negativo del sindacato dei dipendenti di via Nazionale. Con un comunicato il Fabi si è dichiarato contrario all'ipotesi Desario, pur apprezzandone la professionalità, «in quanto risulterebbe inidonea alla necessità di rilancio della Banca d'Italia, sia per l'età anagrafica (72 anni), che di fatto lo escluderebbe anche dinanzi ad una autoriforma dell'istituto con scadenza a termine del mandato del governatore, sia perché assolutamente im-

prescindibile un segnale forte e di prospettiva che vada ad interessare i mercati e che ridia vigore all'immagine internazionale della nazione». Se sarà Desario il candidato vincente è presto per dirlo. L'unica cosa certa è che la strada di Fazio è segnata. Solo il ministro del Welfare, Roberto Maroni, ha preso le sue difese cercando di tenere il governo fuori dalla mischia. Di diversa opinione il compagno di partito Giancarlo Pagliarini: «Se fossi in lui - ha detto l'ex ministro - proverei una gran vergogna a camminare per la strada...».

Dura l'opposizione. Per l'ex mini-

**Il sindacato Fabi di via Nazionale boccia l'ipotesi Desario per la successione**

stro Vincenzo Visco sono evidenti i «legami troppo stretti con i regolati che un regolatore dovrebbe tenere a debita distanza, neanche frequentare». Per questo, rileva Visco, le dimissioni del governatore rappresentano «un vulnus: o lo risolve il governatore oppure l'esecutivo che ha tutti gli strumenti per rimuoverlo». Dello stesso avviso è Pierluigi Bersani, eurodeputato della Quercia, che sottolinea «la necessità che tutti, a partire dai vertici delle autorità di garanzia, si assumano le proprie responsabilità». Nella vicenda c'è da registrare anche la reazione della Popolare Italiana, dopo alcuni giorni di silenzio. Ieri il cda ha deciso di adire a vie legali «volte a ottenere il risarcimento dei danni economici e di immagine derivanti dalla diffusione di notizie destituite di ogni fondamento e diffamatorie sulla solidità della Bpi che ha un patrimonio netto di oltre 4 miliardi di euro». Contemporaneamente «allo scopo di conferire continuità strategica alla prospettata operazione con Banca Antonveneta ha conferito l'incarico di advisors a Dresdner e Lazard».

Cosa scrivono all'estero

**The Economist**

**Da Londra arriva un invito: «Per favore Mister Fazio è ora che se ne vada»**

«PLEASE GO, MR. FAZIO» (Per favore se ne vada, signor Fazio): è il titolo del commento che comparirà sull'Economist in edicola oggi. Secondo il settimanale britannico, l'unica speranza è Ciampi: «Ha l'autorità morale e politica per costringere Fazio a lasciare. Dovrebbe usarla». L'Economist pone un problema di credibilità dell'istituzione: «Non è chiaro - si legge - se Mr Fazio abbia o no violato la legge - nella sua posizione le regole gli danno ampi margini. Ma è già chiaro che non ha agito prudentemente o eticamente e ha, nei fatti, danneggiato gravemente l'immagine della Banca d'Italia. Nonostante ciò, il governo di Silvio Berlusconi non ha fatto nulla e sembra disposto a veder appassire l'autorità della Banca. Questo è un grave errore e non è nell'interesse del Paese». Il settimanale britannico conclude che esiste una sola via d'uscita alla quale l'Italia si può affidare: «C'è una speranza. Carlo Azeglio Ciampi, il presidente della Repubblica, fu lui stesso governatore della Banca d'Italia e capisce l'importanza dell'istituzione. Ha l'autorità morale e politica per costringere Fazio all'uscita. Dovrebbe usarla».



Il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Foto di Luca Zennaro/Ansa

## Scalata al Corriere, centristi contro il premier

L'Udc critica le ingerenze della Casa delle libertà. I giornalisti: ci difenderemo

di Carlo Brambilla / Milano

**INGERENZA** Mentre il titolo Rcs continua a sgonfiarsi in borsa, ieri ha perso il 3,61 per cento, non cessa l'ondata di polemiche attorno alla vicenda del Corriere della Sera. Questa volta lo scontro si è acceso

all'interno della maggioranza. A dar fuoco alle polveri ci ha pensato Rodolfo De Laurentiis, responsabile dell'informazione per l'Udc. In una nota ha sparato a zero sulle ingerenze della maggioranza: «Una coalizione che si chiama Casa delle Libertà dovrebbe tutelare come un bene prezioso un quotidiano indipendente come il Corriere della Sera che non è prono nei confronti della maggioranza, come nei

confronti dell'opposizione. La critica, anche dura, verso le scelte dei partiti è alla base della democrazia e della buona informazione e facciamo davvero fatica a comprendere le parole piccate di certi alleati contro la Rcs». Conclusione di De Laurentiis: «L'ombra della politica sull'informazione, non solo quella della carta stampata, c'è, eccome».

Così l'indice dei centristi pare puntato contro Berlusconi e il suo ruolo occulto nelle manovre in corso su Rcs. E che le cose stiano così lo conferma la replica piccatissima del vicecoordinatore di Forza Italia, Fabrizio Cicchitto: «Stentiamo davvero a capire a cosa si riferisca il responsabile per l'informazione dell'Udc, augurandoci che non voglia contestare il nostro diritto di critica a un giornale che usa la lente d'ingrandimento nei confronti di eventuali problemi e difetti della Casa delle Libertà mentre usa il microscopio nei confronti an-

che di clamorosi errori del centrosinistra». Puntualizza Cicchitto: «Quanto a eventuali scalate dell'Rcs, la smentita del Premier è stata chiara e netta. In questo modo il responsabile per l'informazione per l'Udc va ad aggiungersi a quanti nel centrosinistra stanno alimentando polemiche prive di senso. Vale dunque, per l'onorevole De Laurentiis, quanto detto ad altro proposito: il primo elemento di discontinuità che andrebbe adottato all'interno della Cdl è porre fine alle polemiche, specialmente a quelle così pretestuose come questa».

Poiché appare chiaro che nemmeno all'interno della maggioranza credono a Berlusconi, tutta Forza Italia ha sentito il bisogno di insorgere. Dopo Cicchitto ecco la levata di scudi di Antonio Martuscello, viceministro per i Beni e le Attività culturali: «Onestamente la presa di posizione dell'Udc è un atto di tafazzismo». Segue un accorato atto di fede nelle parole del Pre-

mier: «Non capisco come si possa dubitare della secca smentita di Berlusconi circa un suo interessamento alla scalata della Rcs». Ma A sorpresa è arrivato a Forza Italia un aiuto imprevisto. Lo firma il senatore dell'Udc Ivo Tarolli, per il quale «è pura fantascienza pensare che dietro Ricucci nella scalata al Corriere della Sera ci sia Berlusconi». Di più: «Anche la tesi dell'accordo Livolsi-Berlusconi nasce da pregiudizi».

Pregiudizi o meno, intanto il Comitato di Redazione del Corriere si prepara a un'eventuale battaglia legale contro gli «scalatori». In una nota il sindacato dei giornalisti fa sapere: «Siamo pronti ad adire le vie legali, a costituirci come parte offesa in un eventuale procedimento (da parte di Consob, ad esempio) a carico di chi ha tentato irregolarmente la scalata: lo faremo a nostra tutela, del giornale e dei suoi lettori».

## Giornali, politica e affari: sull'asse Agag-Berlusconi spunta anche Caltagirone

Corriere e altro: il genero di Aznar fece da intermediario per l'immobiliarista italiano. La collaborazione avviata dall'ex premier spagnolo con il Messaggero

di Franco Mimmi / Madrid

Vicino a Silvio Berlusconi? No, vicinissimo. Alessandro Agag Longo, il genero di José Maria Aznar con il quale Ubaldo Rivolsi sta organizzando una cordata per la conquista del Corriere della Sera, ha da anni contatti strettissimi - politici, economici e personali - con il primo ministro italiano, con cospicui scambi di favori.

Agag, un economista che ha fatto buona parte dei suoi studi in un collegio dell'Opus Dei, è entrato giovanissimo (è del 1970) nel Partido popular, che già nel '94 lo incluse nelle liste elettorali europee. Non ottenne il seggio, ma fu inviato ugualmente a Bruxelles come vicesegretario del Partito Popolare Europeo. Due anni dopo fu eletto alle legislative che portarono Aznar al governo, e fu uno dei tre aiutanti personali del nuovo presidente con la cui figlia Ana da lì a poco si fidanzava. Tornò a Bruxelles come eurodeputato nel '99 anche con il ruolo di segretario generale del

Ppe, e fu in tale ruolo che riuscì a vincere la resistenza dei leader del partito - soprattutto dei belgi, dei lussemburghesi e degli olandesi - all'entrata di Forza Italia, ritenuta fino quel momento un gruppo di dubbie credenziali democratiche.

Berlusconi avrebbe ricambiato due anni dopo appoggiando la nomina di Aznar, pure manovrata da Agag, a presidente della Internazionale democristiana. Il minimo, visto che da Aznar aveva pure ottenuto l'insabbiamento della richiesta inviata dal giudice Baltasar Garçon al Parlamento europeo, di processare il politico italiano per frode fiscale e altri reati. E visto che il governo Aznar cambiò pure la legge sulle tv private per consentire a Berlusconi di passare ad avere (ufficialmente, perché di fatto l'aveva sempre avuta) la maggioranza di Telecinco. A quel punto, però, Aznar decise che Alejandro si dedicasse a impinguare il patrimonio della famiglia.



Francesco Gaetano Caltagirone. Foto di Claudio Peri/Ansa

Perché i suoi affari non risultassero troppo smaccati, nel febbraio del 2002 Agag annunciava l'abbandono di tutte le sue cariche politiche e la sua entrata, con il ruolo di direttore generale, nel Banco Português de Negocios: un istituto vicino al Partito Socialdemocratico portoghese (in realtà di destra) gui-

dato allora da José Manuel Durão Barroso, che sarebbe poi diventato capo del governo e in seguito presidente della Commissione europea. Nel settembre di quello stesso anno, Alejandro Agag e Ana Aznar si sposarono nella basilica di San Lorenzo dell'Escorial, con una cerimonia fastosissima - come si trattasse di un affare di Stato, e per questo criticata anche dalla destra - officiata dal cardinale di Madrid e capo della Conferenza episcopale, Rouco Varela. Erano presenti capi di Stato e di governo, tra essi Tony Blair, testimone per la sposa, e Silvio Berlusconi, testimone per lo sposo.

Ma intanto Agag aveva già dato il via alle sue imprese economiche, ed era ovvio che il suo sguardo si dirigesse soprattutto verso l'Italia dove nel frattempo l'amico Berlusconi era andato al governo. Si sparse la voce, per esempio, che fu grazie ad Agag che l'Ansaldo ottenne un appalto nella costruzione della ferrovia superelevata Madrid-Lerida, e si parlò di commissioni miliardarie.

Certo è che fu Agag, a metà del 2002, l'intermediario di una possibile alleanza del gruppo Caltagirone con la spagnola Bami per prendere il controllo della grande immobiliare Metrovacesa. Agag incassò da Bami circa 600 milioni di lire, nonostante l'alleanza non solo non andasse in porto ma portasse

addirittura a una Opa ostile (poi fallita) di Caltagirone su Metrovacesa. Ci fu allora chi accusò Agag di aver messo un cavallo di Troia in casa Bami, l'interessato smentì però i suoi rapporti con Caltagirone sono tanto stretti che Aznar, desideroso di farsi una migliore immagine internazionale dopo avere perduto il governo, ha incominciato a collaborare al «Messaggero», proprietà del costruttore romano. Una prova di scarso patriottismo, se si considera che Caltagirone è uno degli imprenditori che si opposero alla Opa del Banco Bilbao Vizcaya Argentina sulla Banca Nazionale del Lavoro.

Nella scalata al Corriere, poi, gli interessi economici e politici della famiglia Aznar-Agag tornano a coincidere, visto che la Rcs ha la quota di maggioranza del gruppo editoriale spagnolo che pubblica «El Mundo», uno dei maggiori quotidiani spagnoli. L'ennesima prova che tra potere politico e potere economico ormai non v'è neppure più complicità, ma totale coincidenza.